

Capitolo 5
**IL SALUTO DEL PRESIDENTE
 COME PRIMO ATTO DELLA CELEBRAZIONE LITURGICA**

1. L'odierna rubrica del messale romano

«Terminato il canto d'ingresso, il sac. e tutta l'assemblea si segnano col segno di croce. Poi il sac. con il saluto annunzia alla comunità riunita la presenza del Signore. Il saluto sacerdotale e la risposta del popolo manifestano il mistero della Chiesa radunata» (*Principi e norme* n° 28).

2. Testimonianze patristiche sulla teologia del saluto iniziale

OTTATO DI MILEVI (IV sec.): «Non enim aliquid incipit episcopus ad populum dicere, nisi primo in nomine Dei populum salutaverit» (*PL* 11, 1095).

GIOVANNI CRISOSTOMO († 407): «Quando il padre [= il vescovo] entra, *non sale a questo trono prima di aver augurato la pace a tutti voi* (ὁν πρότερον ἐπι τὸν θρόνον ἀναβαίνει τοῦτον, ἕως ἂν ἅπασιν ὑμῖν εἰρήνην ἐπέύξηται)» (*PG* 48, 870).

εἰρήνη ὑμῖν

AGOSTINO († 430), nel raccontare un miracolo avvenuto il giorno di pasqua, scrive: «Avanziamo verso il popolo (*Procedimus ad populum*). La chiesa era tutta piena e si udivano soltanto voci di gaudio: Deo gratias! Deo laudes! Salutai il popolo (*Salutavi populum*), e di nuovo tutti ripresero ad acclamare con maggiore fervore. Fattosi finalmente silenzio, furono lette le lezioni scritturistiche di quella solennità (*Scripturarum divinarum sunt lecta sollemnia*). E giunto il tempo dell'omelia, feci un discorso breve secondo le esigenze del momento e la grandezza di quella gioia; quindi lasciai che il popolo, più che udire con le orecchie, vedesse con i propri occhi l'eloquenza di Dio, che parlava nella sua opera divina» (*PL* 41, 770).

Dalla **Vita di PAOLINO DA NOLA** († 431): «Uranio, il quale descrisse la morte di Paolino, racconta l'apparizione che si crede avvenne nell'anno di Xto 432, ossia l'anno che seguì la morte di Paolino. In quel tempo presiedeva alla Chiesa Napoletana il vescovo Giovanni. Questi, la notte della Va feria della Settimana Santa, vide in sogno san Paolino — come raccontò lo stesso Giovanni — vestito di dignità angelica, il quale teneva in mano un favo di miele purissimo, e gli diceva: “Fratello Giovanni, che fai? Sciogli i legami delle tue faccende e vieni con noi: questo cibo che tengo in mano, da noi abbonda”. Dopo aver detto questo abbracciò Giovanni vescovo, e gli mise in bocca una parte di quel favo. Giovanni bramò tanto quella dolcezza e quel profumo che, se durante quella visione avesse potuto, non avrebbe mai più lasciato di stringere i piedi di san Paolino che teneva abbracciati. Subito si svegliò dal sonno, e quello stesso giorno, ie. la feria Va, celebrò la solennità della Cena del Signore, e secondo l'usanza sua apprestò una cena per i chierici e i poveri. Nella feria VI passò tutto il tempo in preghiera. Il sabato poi, alla seconda ora del giorno [cioè verso le 7 del mattino], *ad Ecclesiam laetus processit, et ascenso tribunali, ex more populum salutavit, pacem eis praenuntians; resalutatusque a populo, orationem dedit, et collecta oratione spiritum exhalavit*» (*PL* 61, 123).

A proposito del saluto paolino *La grazia del SNGC, l'amore di Dio Padre...* (2Cor 13,13), **TEODORETO DI CIRO** († 466) dice: «La grazia del Signore nostro G.X., e la carità del Dio e Padre, e la *koinonia* del santo Spirito, sia con tutti voi! Questo infatti in tutte le Chiese è l'inizio (προοίμιον) della liturgia mistica» (PG 83, 1394).

Parallelamente a quanto abbiamo detto sulla necessità di non conservare inutili distinzioni tra sede del vesc. e sede del sacerdot., il **CONCILIO DI BRAGA** (a. 563) stabilisce: «Item placuit, ut non aliter episcopi et aliter presbyteri, sed uno modo salutent, dicentes: *Dominus sit vobiscum*, sicut in libro legitur Ruth, et ut respondeatur a populo: *Et cum spiritu tuo*, sicut et ab ipsis apostolis traditum omnis retinet Oriens, et non sicut Priscilliana pravitas permutavit» (Mansi 9, 777).

Il saluto *Dominus vobiscum!* è il saluto di Booz ai mietitori: יהוה עִמָּכֶם (LXX: Κύριος μεθ' ὑμῶν) = YHWH [sia] con voi!». Cf «Il Signore [sia] con te!» (Lc 1,28); «Il Dio della pace [sia] con tutti voi!» (Rm 15,33); «Il S. [sia] con tutti voi!» (2Ts 3,16); ecc. Oscilla comprensivamente tra consataz. (indicativo) e augurio (ottativo).

Per la risposta *Et cum spiritu tuo* cf

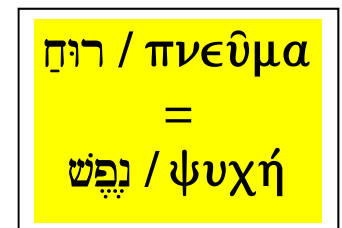
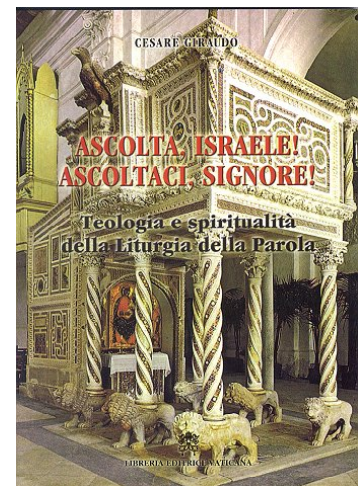
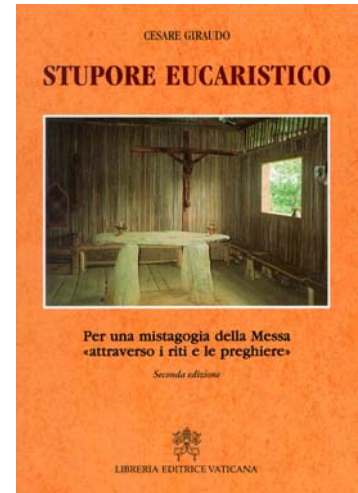
- Ὁ Κύριος μετὰ τοῦ πνεύματος σου (2Tm 4,22);
- Ἡ χάρις τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ μετὰ τοῦ πνεύματος ὑμῶν (Gal 6,18);
- Ἡ χάρις τοῦ Κυρίου Ἰησοῦ Χριστοῦ μετὰ τοῦ πνεύματος ὑμῶν (Filem 25).

Il tenore di tale risposta può fare difficoltà. Ma la difficoltà non si risolve appiattendolo il testo!

Equivalenza πνεῦμα / רוּחַ, avvalorata dalla formula siriana, che usa appunto רוּחַ. Il gruppo semantico רוּחַ / πνεῦμα / *spirito* designa l'intimo dell'uomo, il suo io, la sua persona. A volte traduce il pronome person. io/me (cf «Nelle tue mani, S., affido il mio spirito» [Sal 31,6]; // Lc 26,46; At 7,59). Altre volte traduce il pron. riflessivo (cf «G. fremette nello spirito; G. fremendo ancora in se stesso» [Gv 11,33.38]). NB: Lc 10,21 (che insiste sull'azione dello Sp. s. su G.) vede nell'espressione una portata teologica, e dice: G. esultò nello Spirito santo».

Tuttavia, per tradurre il pron. person. e riflessivo, il linguaggio semitico usa anche il gruppo semantico נַפְשׁ / ψυχή / *anima*. (cf «La mia anima magnifica il S. [NB: il syr. traduce רוּחַ]» [Lc 1,47]; «L'avaro dice alla sua anima: Godi anima mia...!»). Il rito etiopico dice: «E con la tua נַפְשׁ».

L'una e l'altra risposta («E con il tuo רוּחַ / πνεῦμα / *spirito*» / «E con la tua נַפְשׁ / ψυχή / *anima*») si equivalgono assolutamente, e di fatto equivalgono a ... μετὰ σοῦ (cf Lc 1,28: *D.nus tecum*), dove Lc traspone in greco l'espressione semitica. Ora perché non trasporre anche noi in italiano, e tradurre: *E anche con te?* R/ Per fedeltà al linguaggio biblico/liturgico tramandato. *Non cortocircuitare le possibili mistagogie*. Tra l'altro poi si comprometterebbe il *cursus*.



In un'omelia pronunciata ancora da presbitero alla presenza del suo vescovo Flaviano, **GIOVANNI CRISOSTOMO** ci offre un ottimo saggio di esegesi spirituale. Egli collega il *saluto iniziale* al *saluto anaforico* nei seguenti termini: «Se non vi fosse lo Spirito santo, non vi sarebbero nella Chiesa pastori e maestri... Se non vi fosse lo Spirito santo in questo comune padre e maestro [= nel qui presente vescovo Flaviano], *quando poc'anzi saliva su questa sacra cattedra e dava la pace a tutti voi* (οὐκ ἂν ὄτε πρὸ μικροῦ ἀνέβη ἐπὶ τὸ ἱερόν βῆμα τοῦτο, καὶ πᾶσιν ὑμῖν ἔδωκεν εἰρήνην), non gli avreste risposto tutti insieme *E con il tuo Spirito!* Per questo, *non soltanto quando sale [in cattedra]* (οὐκ ἀναβαίνοντι μόνον), non soltanto quando dialoga con voi, non soltanto quando supplica per voi, [voi] rispondete a lui con queste parole, ma [anche] quando sta dinanzi a questa sacra mensa, quando sta per offrire il sacrificio tremendo. Infatti gli iniziati comprendono ciò che intendo dire: egli stesso non mette mano alle oblate, se prima non ha domandato per voi la grazia del Signore e voi gli avete risposto *E con il tuo Spirito!* Con questa risposta voi richiamate alla vostra memoria che quello stesso che è [visibilmente] presente non opera nulla, che i doni presentati non sono il risultato della natura umana, ma è la grazia dello Spirito, la quale è presente e aleggia su tutti, [è essa] che appresta il mistico sacrificio» (PG 50, 458-459).

I Padri si compiacciono nel sottolineare che il celebrante saluta i fedeli *da lui* convocati, come Xto salutava gli apostoli dopo la risurrezione, e come gli apostoli salutavano i fedeli entrando nelle loro case. Il saluto *Pax vobis!* è infatti il saluto del S. risorto: שלום עליכם! Tradizionalmente riservato al vescovo. Ma con ciò non gli si proibisce di utilizzare anche gli altri saluti. Il fatto che siano riservati al diacono e al presbitero, non costituisce un'esclusione per il vescovo.

CIRILLO DI ALESSANDRIA († 444): «Infatti [Xto] salutava i discepoli, servendosi di espressioni ad essi familiari, e dicendo cioè *Pace a voi!* In tal modo egli stabiliva come una legge per i figli della Chiesa. Perciò avviene che soprattutto nelle sante sinassi, *proprio agli inizi della celebrazione misterica, noi ci diciamo gli uni agli altri queste parole* (παρ'αὐτὰς τοῦ μυστηρίου τὰς ἀρχάς, τοῦτο καὶ ἡμεῖς ἀλλήλοις φαμέν)» (PG 74, 707).

GIOVANNI CRISOSTOMO ricorda che si tratta di un saluto ripetuto più volte nel corso dell'azione liturgica: «... E una volta, e due volte, e tre volte, e spesso colui che presiede alla Chiesa dà il saluto di pace, dicendo: *Pace a voi!* Perché? ... perché Xto ha ordinato che gli apostoli, entrando nelle case, dicessero subito: *Pace a voi!* [Mt 10,12]. Ma *colui che presiede alla Chiesa* (ὁ προεστὼς τῆς ἐκκλησίας) non dice soltanto *Pace a voi!*, bensì: *Pace a tutti!*» (PG 62, 322).

Prendendo lo spunto da Mt 10,12-13 («Entrando in una casa, salutatala, ecc.»), CRISOSTOMO illustra *la teologia del saluto* in riferimento al saluto con cui il sacerdote apre la celebrazione. Da questa mistagogia occasionale, giacché occasionata da un commento esegetico, stralciamo alcune espressioni di immediato interesse: «Xto ha affermato la grandezza della pace, dicendo: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace” [Gv 14,27]. Si deve fare tutto il possibile per godere di quella pace *e* in casa *e* in chiesa. Infatti pure in chiesa colui che presiede dà la pace... Bisogna quindi accoglierlo [= colui che presiede] con ogni desiderio... È per te che siede il presbitero; è per te che sta [là] il mae-



שלום עליכם

stro con fatica e travaglio. Quale scusa potrai dunque avere, non dimostrando neppure accoglienza per ascoltarlo? La chiesa è infatti la casa comune di tutti. Noi vi entriamo dopo che voi già ci avete preceduti...

***È per te
che siede il presbitero!***

Per questo, entrando, subito diciamo la pace a tutti insieme, secondo quella legge [fissata dal Signore]. Perciò nessuno sia facilone, nessuno sia con-la-testa-nelle-nuvole (μετέωρος [letter.: come-una-meteora]), mentre entrano i sacer-

doti e maestri. Non piccolo infatti è il castigo che sovrasta per un sif-fatto [comportamento]. *Preferirei essere disprezzato mille volte en-*

***Nessuno sia come-una-meteora,
mentre entrano i sacerdoti e maestri!***

*trando in una delle vostre case, piuttosto che non essere ascoltato mentre dico queste cose [= mentre do il saluto di pace]. Ciò sarebbe per me meno gravoso che quello, dal momento che questa casa è più degna!» (PG 57, 383-384). Possiamo commentare l'intuizione di Xstomo con un proverbio di antropologia religiosa: *Aleo tsy homen-kany, toy ny tsy homen-kotsafa!* (= È infinitamente meglio non ricevere da mangiare, piuttosto che non ricevere il saluto!).*

CONCILIO DI ORLÉANS (a. 511): «Ordiniamo che al saluto del sacerd. si dia la conveniente risposta; e che non siano solamente i chierici e le donne consacrate a Dio a rispondere al sacerd., ma tutto il popolo deve rispondere devotamente con voce unanime».

3. Dove si trovava il saluto iniziale nella liturgia romana anteriore alla riforma?

Nel *messale di Pio V* il saluto si era mantenuto nel *D.nus vobiscum* (o *Pax vobis*) che precedeva immediatamente la colletta. Possiamo dire che era rimasto al suo posto, immediatamente prima della colletta e dell'inizio delle letture. Ma ad esso erano state anteposte le apologie dell'introito.

A proposito del gesto che accompagna il saluto conviene ricordare l'importanza di visualizzarlo in maniera adeguata. Leggiamo: «Il rito del saluto nella sua forma fondamentale presenta una certa vivacità e un'espressione di gioia nell'atteggiamento. In origine, nel compiere il rito, non si partiva come oggi dalla posizione a mani giunte, introdotta — come si sa — soltanto dalla cultura sacra germanica. Il movimento di entrambe le mani stava a indicare l'intensità del tendere verso coloro che si salutavano. Il moto naturale... è stato stilizzato dalle rubriche della disciplina liturgica» (JUNGMANN, *Missarum Sollemnia* 1, 296).

4. Dove si trova il saluto iniziale nell'odierna liturgia bizantina?

Così risponde **Juan MATEOS**: «Il saluto *Pace a tutti* di cui parla Crisostomo corrisponde senza dubbio a quello che ancor oggi, presso gli Slavi e i Romeni, precede il *prokeimenon*. Presso i Greci e i Melkiti esso è scomparso in tempi relativamente recenti. Il saluto figura nell'edizione di Doucas (a. 1526): cf C.A. SWAINSON, *The Greek Liturgies*, Cambridge 1884, p. 116. Nel XVIII secolo, manca negli eucologi di Nicola Saros, edizioni di Venezia 1745 e 1776, ma si trova nell'edizione bilingue di Antonio Bortoli (Venezia 1775), p. 19. ... Noi non esitiamo a identificare questo saluto con quello che è menzionato più volte da san Giovanni Crisostomo, e che costituisce l'inizio

della sinassi. La collocazione che esso occupa, prima delle letture, non ammette altra spiegazione» (MATEOS J., *La célébration de la Parole dans la liturgie byzantine*, Rome 1971, 28.129).

RUBRICA IN GOAR (p. 55): «E dopo che è stato completato il Trisagio, il Diacono viene davanti alla porta e dice: Πρόσχωμεν. **E il Sacerdote: Εἰρήνη πᾶσιν.** Il Diacono: Σοφία. E il Lettore inizia [a leggere]. Alleluia. Salmo di David. E il Diacono di nuovo: Πρόσχωμεν. Il Lettore legge il Προκείμενον dell’Apostolo e del giorno. E il Diacono di nuovo: Πρόσχωμεν. Terminata la lettura dell’Apostolo, il Sacerdote dice: Εἰρήνη σοι. Il Diacono: Σοφία. E il Coro: Alleluia. Salmo di David».

RUBRICA NELL’EUCOLOGIO BIZANTINO ODIERNO: «E dopo che è stato completato il Trisagio, il Diacono viene davanti alle sante porte e dice: Πρόσχωμεν. E il Lettore annuncia i versetti del Προκείμενον. E il Diacono di nuovo: Σοφία. E il Lettore legge la lettura dell’Apostolo. E di nuovo il Diacono: Πρόσχωμεν. Terminata la lettura del brano dell’Apostolo, il Sacerdote dice: Εἰρήνη σοι τῷ ἀναγινώσκοντι».

Cabasilas non sembra accennare al saluto iniziale. Sulla teologia del saluto iniziale cf anche quanto è detto a proposito del saluto nel dialogo invitatorio pre-anaforico in *Preghiere eucaristiche per la Chiesa di oggi* 35-41.



Chiesa russa cattolica di Sant'Antonio Abate, presso il Collegio "Russicum" in Roma